



Vedat Akçayöz

## NEW DISCOVERIES IN ANI

2018 - SBN: 978-605-884-554-1 (19193)

Testo in inglese, 384 pagine (più di 500 foto in quadricromia)

Editore: Deniz Kültür

Info: [www.akcayoz.net](http://www.akcayoz.net) / [vedat@akcayoz.net](mailto:vedat@akcayoz.net)



A distanza di meno di un anno dal primo libro di Vedat Akçayöz, *“The Mysterious Face of Ani”*, recensito nel n° 1/2018 di *Opera Ipogea*, il medesimo prolifico autore è riuscito nuovamente a sorprenderci pubblicando questo secondo lavoro, *“New Discoveries in Ani”*. Il volume non è una semplice appendice del precedente, ma risulta altrettanto corposo ed altrettanto ricco di ottime fotografie (una o più per ogni pagina, molte di grande formato e/o aeree). L'apparato iconografico illustra perfettamente sia il grandioso paesaggio naturale, frastagliato dalle solitarie rovine della estesa città medievale di Ani, sia le innumerevoli strutture sotterranee che ne caratterizzano fortemente i dintorni. Entrambi, la città murata e gli insediamenti scavati, risultano collocati in uno scenario di grande impatto emotivo: una sconfinata steppa deserta, a 1500 metri di altitudine, circondata da canyon precipiti che segnano oggi il confine tra la Turchia orientale e l'attuale territorio della Repubblica di Armenia.

Akçayöz riprende qui alcuni dei temi già affrontati in precedenza, ampliandoli ancora ed integrandoli con numerose nuove identificazioni dei siti ipogei che il tavolato di Ani e le valli attigue custodiscono nel loro corpo roccioso costituito da tenere formazioni tufacee. I diciannove capitoli che compongono il volume descrivono in dettaglio altrettante località, con lo specifico intento di documentare le varie tipologie rupestri (abitazioni, piccionaie, chiese, tombe, opere di transito e/o belliche, opere idriche, iscrizioni), collocandole nel loro contesto storico e paesaggistico. Il testo è preceduto da un aggiornamento dei più recenti scavi archeologici relativi alle rovine della città costruita, condotti dal 2012 al 2016 dal prof. Fahriye Bayram della Pamukkale Üniversitesi di Denizli.

*“Ani is full of secrets -scrive Akçayöz - and the more these are resolved the more mysterious it becomes”*. Anche se alcuni misteri in realtà sono stati svelati, non possiamo che essere d'accordo con lui, conoscendo il sito di persona per aver organizzato la spedizione italiana del 2004 in collaborazione con la Hacettepe Üniversitesi di Ankara, a cui Akçayöz fa ampiamente riferimento, ripercorrendo ed aggiornando alcuni dei siti esplorati e documentati in quella occasione. La nuova iniziativa del collega turco, che ha la fortuna non trascurabile di vivere sul posto, ha tuttavia incrementato notevolmente la conoscenza delle cavità antropiche, localizzandone molte altre, confermando, se mai ce ne fosse stato bisogno, le potenzialità esplorative e le prospettive per più approfondite indagini di questo straordinario sito archeologico. Precisiamo che *“New Discoveries in Ani”*, è un libro a carattere essenzialmente descrittivo. Lo stesso Akçayöz dichiara che il suo volume non ha l'ambizione di essere una pubblicazione scientifica o accademica e si augura che il proprio lavoro sul campo e quello d'archivio possano aver creato la base per altri ricercatori da utilizzare in ulteriori progetti di studio. Il nostro auspicio è che la passione e l'intraprendenza di Akçayöz sollecitino davvero l'intervento di specialisti che si adoperino per realizzare quanto prima le planimetrie complete degli oltre ottocento siti ipogei di Ani. Tanto più che la documentazione topografica dell'enorme patrimonio rupestre è rimasta quella schematica e limitata, realizzata da Kipshidze, nel corso della spedizione russa del 1915 (pubblicata soltanto nel 1972), poi in parte integrata con più precisi rilievi strumentali dal Centro Studi Sotterranei soltanto nel 2004 (pubblicata nel 2009 nei *British Archaeological Reports*). Ricordiamo che Akçayöz, presidente della Kars Association of Culture and Arts, è uno dei protagonisti del lungo processo che ha portato all'inclusione, nel 2016, del sito di Ani nella lista permanente dell'UNESCO del Patrimonio dell'Umanità.

Roberto Bixio



Uno scorcio del sito archeologico della città turca di Ani (provincia di Kars), antica capitale della Armenia nell'anno mille. In primo piano le "Porte segrete": nome locale dato alle bucatore del cunicolo sotterraneo che sottopassa la cinta muraria medievale soprastante e che conduce al fiume Arpaçay, posto al fondo dell'incisione valliva, ed alle adiacenti zone coltivate (foto R. Bixio).



Testimonianze della "Ani ipogea" indagata dal Centro Studi Sotterranei di Genova nel corso della spedizione del 2004, condotta in collaborazione con la missione archeologica dell'Università di Ankara e svolta sotto l'egida del Ministero della Cultura turco. Nella foto una cava, probabilmente di ossidiana (foto R. Bixio).